

e là eruzioni ancora deboli e presto soffocate, ma che attestavano l'esistenza di un fuoco latente, il quale cercava ostinatamente di aprirsi la strada per irrompere alla luce del sole.

Sperimentatosi negli ergastoli, sui patiboli, nell'esilio, che il coraggio e la violenza non bastavano a tutto, la letteratura divenuta politica, risuscitando le memorie, le grandezze e le speranze della patria, diede un indirizzo affatto nuovo all'opinione liberale italiana. Non più sette nè cospirazioni repubblicane, nemiche del pari del trono e dell'altare, ma concordia tra Principi e popoli italiani, supremazia morale del papato, supremazia militare di Casa Savoia, federazione, indipendenza nazionale, pace per tutti onorata e laboriosa nell'affratellamento del clero e del laicato, e delle classi aristocratiche colle plebi avviate a redenzione morale e civile, ritorno della terra delle grandi memorie alle sue passate grandezze mediante il connubio della religione colla libertà, della teologia colla scienza, concordemente incamminate nello stesso viaggio di civiltà, furono idee rosee, accarezzate dalla maggioranza degli Italiani. Coloro che sono venuti nel campo della politica nazionale a cose mutate o fatte, avrebbero un torto marcio se volgessero un sorriso di compassione e di dilleggio a quel risorto guelfismo. È un periodo storico, che contenendo la scuola dei giorni allora futuri, merita anche ora in tanta colossale mutazione di idee e di cose di essere studiato con davanti alla mente questa profonda sentenza di Goethe: *la poesia ispira, ma non guida la vita.*

E qual alito di poesia non si propagò allora dalle Alpi ai mari che bagnano l'Italia, animato dal magico soffio di un ingegno potente e immaginoso !

Ma era ideale, e nulla più, l'Italia vaticinata e vagheggiata da Vincenzo Gioberti.